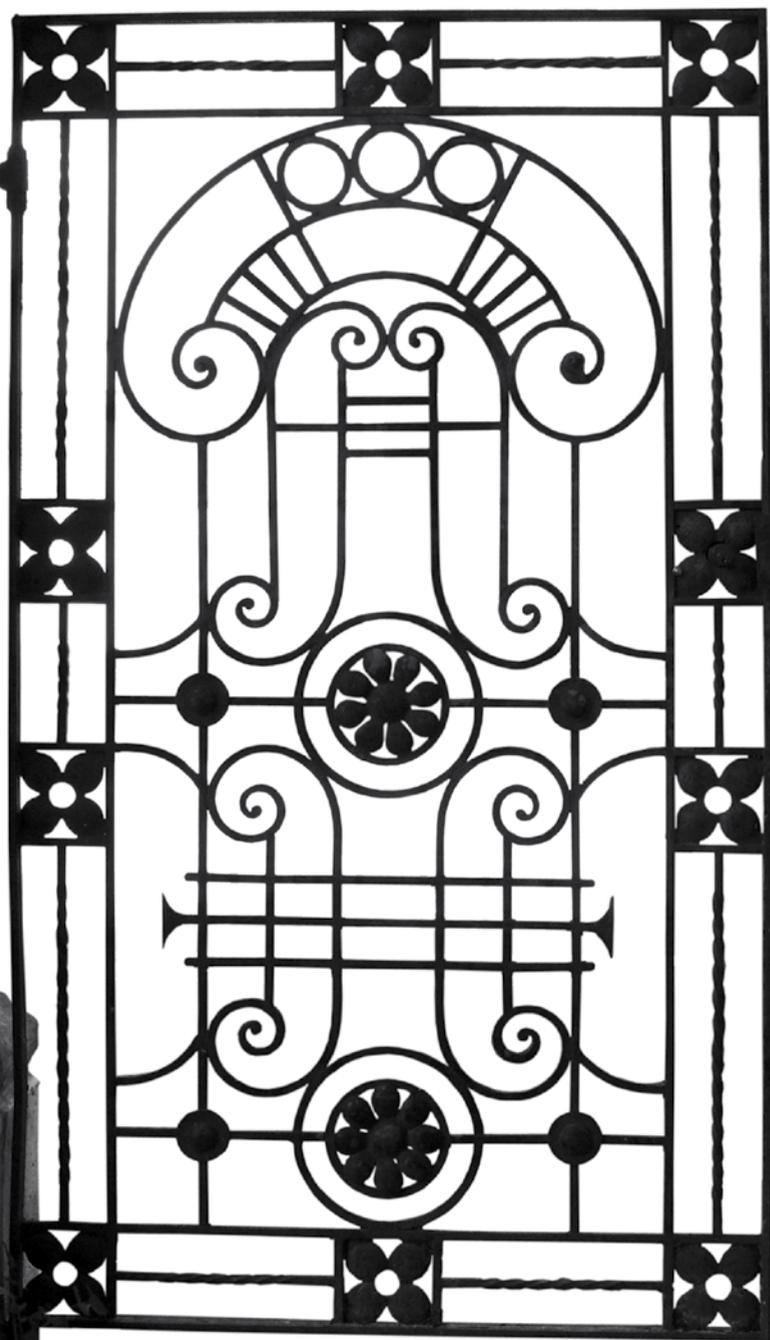


Tocchi di stile

Eclettismo architettonico a Mira tra il 1870 e il 1930

di Giuseppe Conton



Girovagare, vagabondare, bighellonare. Non sempre questi sinonimi afferiscono a momenti di ozioso passatempo; possono indicare l'andar a zonzo indagatore, l'esplorazione lenta e curiosa che scruta la città alla ricerca di angoli svisti o dimenticati. Mira ne offre molti al metodico "viandante"; soprattutto riferibili ad un periodo, come quello intercorso a cavallo tra i secoli XIX e XX, tanto ricco di sommovimenti quanto vistosamente tralasciato dalla storiografia locale.

A partire dagli ultimi decenni dell'800, Mira vive una nuova irrompente giovinezza che la connoterà come una tra le cittadine più brillanti e floride dell'entroterra veneziano. Molti i fattori di questo suo **sviluppo**: l'essere favorita come centro amministrativo comunale (unione dei tre comuni, 1867); l'ampia rete di comunicazioni viarie (fiume Brenta, tramvia, strada statale, linea ferroviaria) che rende la sua posizione periferica rispetto alle città di Padova e Venezia; il crescente numero di attività produttive disposte in posizioni strategiche (*brusdistillerie*, acetifici, saponifici). Aumentano di conseguenza le attività lavorative, cresce a tassi elevati la popolazione (da Le Porte ai Molinetti 3260 ab. nel 1881, 4962 nel 1911, 5517 nel 1921), si afferma e rafforza una **classe borghese** fatta di piccoli imprenditori, professionisti e funzionari, e s'instaura un clima in grado di favorire una singolare vivacità culturale che non troverà pari nei decenni successivi (si ricordano il politico e scrittore Riccardo Selvatico, il pittore Ettore Tito e Alessandro Milesi, le cantanti Barbara e Carlotta Marchisio).

L'eminenza del censo richiede adeguate residenze. Nascono così signorili edifici in vicinanza dell'innesto fluviale Brenta-Novissimo e della via pubblica: ambienti che abbandonano la grandiosità delle residenze nobiliari per diventare più intimi, meno retorici e pomposi; stabili e non saltuarie abitazioni di ceti benestanti; il più delle volte villini monofamiliari anticipati e avvolti da prati e giardini. Per dare un segno di discontinuità oltre che sociale anche stilistica, non rimandano più ai canoni costruttivi seguiti fino alla prima metà del

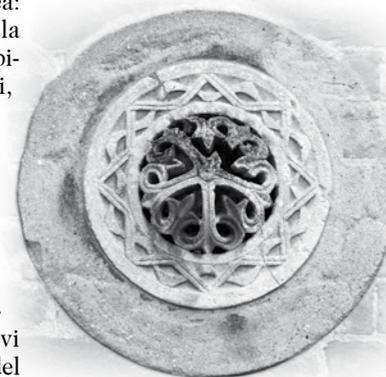
secolo (simmetria frontale, trifora centrale, leggero abbaino superiore), ma s'immettono nel flusso delle architetture allora dominanti.

Inizialmente, dopo l'unità dell'Italia, assieme all'interesse per la storia patria si tende a favorire gli stili riferibili a quelle epoche che sarebbero state la culla presunta dell'identità nazionale, con *revivals* artistici conosciuti sotto il nome di **neo-gotico**, **neo-romanico**, **neo-rinascimentale** (tuttora famose le "cittadelle" de Il Valentino a Torino e di Grazzano Visconti). Successivamente si assiste ad un'operazione più complessa, il cosiddetto **eclettismo storicista**: i progettisti mescolano elementi ripresi da diversi movimenti storici, non solo italiani, anche esotici e nordici. Finché, sul finire del secolo, viene sconvolto il panorama artistico europeo da un movimento innovativo chiamato genericamente **art nouveau** o **modern style**, conosciuto in Italia con il nome di **liberty** o - impropriamente - di arte floreale. Si ritiene necessario abbandonare la sterilità imitativa del passato per ripensare tutta l'architettura a partire dall'elemento che la trasforma da pura costruzione in arte, ossia la **decorazione**. Una decorazione che accoglie le suggestioni implicite nelle nuove



In questa pagina, pàtere infisse nei muri in cotto, copie di originali decorazioni veneziane.

A sinistra, cancellata in ferro battuto in via Marconi.





Dall'alto in basso, via Segheria, villa Swift-Barozzi, villa Levi-Morenos, edificio in via Marconi n. 6.

tecniche di materiali quali il ferro, il cemento, il vetro e la ceramica, e recupera, con l'introduzione di forme sinuose e stilizzazioni simboliche, leggerezza, luminosità, colorismo. E tutto questo prima che s'imponga, su influsso dell'architettura funzionale, una nuova concezione dello spazio-casa che mette in secondo piano le finalità estetiche a favore degli aspetti utilitaristici ed economici: nasceranno così, soprattutto su istigazione della committenza pubblica, case minime o moduli condominiali che dovranno essere "macchine per abitare",

tipologie fisse per ogni classe sociale (cfr. i villaggi operai di Valdagno e Schio).

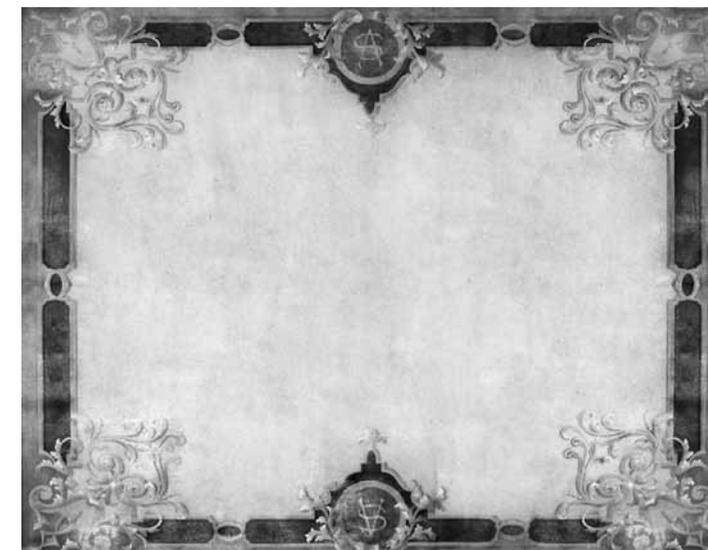
A Mira, come del resto in altri centri italiani, sembra prendere piede una **versione ibrida di queste tendenze**. Nessuno stacco ufficiale dagli stili storici imposti dalle accademie ed insieme una blanda apertura alle nuove formule estetiche. Un "fai da te" pragmatico che unisce tradizione e modernismo, con accenti posati a volte sulla prima (il "medievale" castelletto di via Segheria e degli annessi neoromanici di



villa Levi-Morenos, il neogotico di villa Lanza, il neorinascimentale di villa Olanda) a volte sul secondo (la prima palazzina di via Marconi con una purezza compositiva ed una stilizzazione geometrica che ricordano l'estetica sobria e razionale dello Jugendstil viennese). Non mancano accenni ai gusti tipicamente **nordici**, come nel prospetto di via Nazionale al n. 170, con la parte superiore della facciata "a vento" a nascondere le inclinazioni del tetto, o nelle numerose costruzioni caratterizzate da ornamenti merlettati di sottogronda e da un leggero

timpano: oltre ai villini e alle scuderie di via Marconi, via Segheria e villa Corner-Pizzati che richiamano la coeva villa Jolanda al Lido di Venezia, sono da segnalare i "caselli"-stazione della tramvia per Padova e della ferrovia per Piove di Sacco. Su quest'ultima scia elaborativa, attenzione esclusiva merita il complesso edificato intorno al 1884 al limitare di Mira Vecchia, sul luogo delle proprietà Andreuzzi, dal conte Giulio Rocca, divenuto poi villa Ciceri e ora hotel **Villa Ducale**; non tanto per la commistione stilistica del corpo padronale ripre-

Dall'alto in basso, villa Olanda, villa Ducale, villa Lanza, stazione di Mira Buse.





Qui e nella pagina seguente, altri particolari architettonici e decorativi visibili per le vie di Mira.

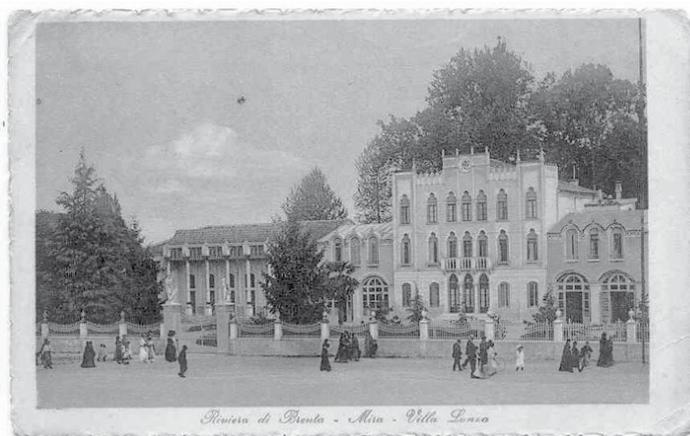
sa nella più tarda sede municipale di Mira, quanto per l'adiacenza di servizio, una vasta costruzione caratterizzata da linee flessuose, larghe vetrate, imponenti capriate (per ritrovarne una di egual suggestione, in un clima di decadentismo romantico, bisogna percorrere via Sassari, tra Sambruson e Paluello).

Dove invece s'afferma maggiormente l'influenza del liberty è nei tocchi decorativi, nei particolari che abbelliscono dimore a volte insignificanti, come piccoli gioielli al collo di un'anonima signora. Che dire infatti della fascia dipinta lungo il sottotetto della casa di via Segheria al n. 1, una serie di stilizzati melograni simbolo misterico della fecondità? O delle squisite tempere che adornano il salone superiore di palazzo Contarini dei Leoni (1910 ca.) o la facciata della *dépendance* di villa Lanza (ante 1908), dei fregi interni alla stazione di Mira-Buse (1931) e, allargandoci, delle figurazioni a stucco dell'ex cinema Italia

ora biblioteca di Oriago (1927)? Ed ancora, come non apprezzare incantati i ricami floreali e le fantasiose creazioni in ferro battuto delle ringhiere di tanti terrazzi e ballatoi, segno di un gusto ormai diffuso anche tra gli artigiani locali? E le squisite piastrelle nel sottopasso prossimo a villa Marchisio? (immancabile, in questo caso, il confronto con l'elegante entrata della stazione del vaporetto a Fusina).

Una tale rassegna è nuova ai più, perché, citando lo scrittore tedesco G. Sebald, "il nativo del luogo vede raramente quel che vede lo straniero", è prigioniero dell'abitudine e della serialità. I suoi occhi si possono aprire alla scoperta, solo se diventa viaggiatore in casa. Dopo il *bird-watching* e il *people watching*, il *place-watching*. Per niente un capolavoro letterario del Settecento francese è *Viaggio intorno alla mia camera* di Xavier De Maistre!





Un itinerario a piedi per scoprire e “gustare” parte di queste raffinatezze può partire dall'ansa del Naviglio dopo il centro fluviale di Mira Porte. Qui un recente restauro, nel cambiare la destinazione d'uso, ha altresì valorizzato l'originale impianto architettonico della vecchia **stazioncina** della tramvia Fusina-Padova ❶, col solido impianto pressochè cubico aggraziato da fasce orizzontali bicolori. Segue poco oltre **villa Olanda** ❷, opera dell'architetto alessandrino Venanzio Guerci, 1899; bastano il terrazzino superiore della guglia umbertina e i timpani rinascimentali delle finestre a far immaginare la bellezza degli ambienti interni. Altri passi e si arriva a **villa Lanza** ❸, ora scuola privata, riconoscibile per il prospetto quasi arabesco, traforato da arcate gotiche e finestre trilobate; accostate vi sono le vecchie scuderie, ora salone, caratterizzate da lunghe colonne, fiorami monocromi, elaborate finestre.

Proseguendo lungo il viale di tigli (riviera Silvio Trentin), s'incontra la strada regionale 11; conviene allora rallentare e alzare lo sguardo per esaminare la quinta scenica degli edifici commerciali del centro e i primi villini di **via Segheria** ❹, circondati da fitti giardini; ❺ e scovare decorazioni a tempera e a gesso, cornicioni dentellati, raffinati ballatoi, barbacani intagliati, merlature in cotto, acroteri a forma di vaso, archetti romanici o d'influenza bizantina, pàtere infisse sui muri in pietra a vista (copie seriali di originali decorazioni veneziane) ❻. Dirimpettaia,

Villa Lanza a sinistra e Villa Olanda a destra, in cartoline del 1908 ca.

Componenti di famiglie benestanti miresi nel 1910 ca.

In basso, ceramiche del sottopasso di via Marconi n. 6.



oltre il fiume, la **villa Pizzati** ❶, rifacimento di fine Ottocento della casa da stazio dei Corner.

Si arriva così alla passerella pedonale. Un po' di attenzione per il **municipio**, opera che colpisce per la possanza dell'impianto, leggermente ingentilito dalle aperture dell'avancorpo centrale; si attraversa poi il canale Novissimo sul quale s'affaccia il bel prospetto del n. 4 di via Argine sinistro. In direzione della strada “bassa” per Dolo tre edifici sono meritevoli di studio: il primo, quello accostato alla villa delle sorelle Marchisio (via Marconi n. 6) ❷, per la grande lezione architettonica della facciata, le ringhiere, il sottopasso di destra che porta al retrostante blocco neoromanico; il villino al n. 12 ❸; la casa frontestrada al n. 14 ❹ con l'originale coronamento del sottotetto. Di fronte, oltre il fiume, s'erge, discosto della via pubblica al n. 38 ❺, un palazzetto che tenta di combinare le aperture in stile gotico del corpo centrale con quelle romaniche della torretta; vicino si notano i pilastri di villa Boldù-Bordin e, alla curva di Mira vecchia, le trifore dipinte sulla facciata di palazzo Swift-Barozzi ❻.

Le già citate villa Ciceri-hotel Villa Ducale e la stazioncina di Mira Buse, per la distanza dall'epicentro cittadino, abbisognano di ulteriori percorsi.

